

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Nell'Anonima sequestri
si cercano i mandanti
del delitto di Corleone**

A pag. 5

**Colloquio a Pechino tra
il segretario di Stato
degli USA e Teng Hsiao-ping**

In ultima

Una dannosa operazione condotta al buio

L'affare Condotte- Immobiliare sul tavolo del governo

Il prezzo ventilato per la vendita a privati sarebbe un autentico regalo ma ancor più gravi le altre condizioni: nessuna garanzia sui programmi, ingresso di un oscuro gruppo internazionale

ROMA — Un dossier esplosivo è giunto sui tavoli del Governo, il progetto di vendita della partecipazione statale nella società Condotte d'Acqua, un gruppo di decine di imprese collegate ad un progetto di salvataggio della Società Generale Immobiliare. Queste operazioni comportano la definizione di precise politiche riguardanti ad un tempo l'IRI, principale ente gestore delle partecipazioni statali nell'industria, i programmi per l'edilizia, il metodo dei salvataggi ed i rapporti con i gruppi internazionali che si presentano come acquirenti di due fra le più importanti società italiane.

dotte dovranno sborsare circa 40 miliardi per acquistare la maggioranza nell'Immobiliare. E con ciò il salvataggio dell'Immobiliare sarebbe fatto? Niente, lo dimostra e non appare certo realistico, il prezzo reale del salvataggio, dunque, non è ancora emerso. Il rischio evidente è che lo Stato sia chiamato a pagare molto di più di quanto sarebbe avvenuto mediante una operazione diretta di risanamento dell'Immobiliare. Liquidando ciò che non può più essere sostenuto e utilizzando adeguatamente il patrimonio edilizio ed imprenditoriale di cui dispone.

Qui è il nodo del problema: la segretezza da trattativa privata per un affare di grande rilevanza pubblica, inaccettabile per il metodo ma ancor più per le sue possibili conseguenze. Quando l'IRI acquistò le Condotte disse di farlo per costituire un gruppo imprenditoriale capace di promuovere le attività industriali di questo ramo in Italia e all'estero. Le Condotte vennero riunite alle altre imprese nel raggruppamento Itatstat. Lo sviluppo industriale previsto si è verificato in alcune direzioni, specie all'estero, ma con risultati complessivi deludenti. L'IRI aveva puntato ad ottenere massicce concessioni in esclusiva dallo Stato, una posizione di privilegio nel sistema imprenditoriale. Si sta battendo una strada diversa; ma qual è il bilancio di questa esperienza e quali sono i programmi che intendono seguire l'Itatstat in base ai quali, oggi, l'IRI sembra disposta a vendere le Condotte? La risposta implica un chiarimento al vertice dell'IRI e della finanziaria di settore. Implica un chiarimento a livello di rapporti fra Governo e Parlamento dove sembra ragdando a quel prezzo.

Il PCI non ha opposizioni di principio alla cessione di aziende pubbliche ai privati. Queste operazioni, tuttavia, debbono avere una base economica chiara. Non è questo, del resto, che chiedono i critici della proprietà pubblica nell'industria alle partecipazioni statali? Ora sono quegli stessi critici che sostengono una operazione che provocherebbe perdite forzose alle imprese pubbliche risolvendosi, per l'occasione, nella scacchia pratica che allo Stato rifilano le imprese in perdita e si sottraggono i profitti di quelle che vanno bene.

Il regalo agli eventuali acquirenti delle Condotte, tuttavia, non è il solo prezzo che lo Stato pagherebbe. «I debiti dell'Immobiliare — ci ricorda Peggio — sono stati stimati fra i 450 ed i 500 miliardi di lire. Inoltre gli acquirenti del pacchetto Con-

giunta, una volta per tutte, l'intesa che i principali operatori ed i programmi delle partecipazioni statali debbono essere presentati e discussi.

La segretezza dell'operazione deriva, senza dubbio, dall'esigenza che hanno alcuni protagonisti di coprire il piano di programmi e togliersi dalle mani affari che scottano. Questo è il caso dell'Immobiliare i cui amministratori e prestatori fiduciari non intendono assumere tutte le loro responsabilità. Questo potrebbe riguardare lo stesso Loris Corbi che, nel promuovere la vendita delle Condotte, sembra dare per scontato che l'IRI debba continuare a farsi carico delle enormi garanzie date (fiduciarie) per contratti internazionali che devono ancora andare a buon fine. Chi ha assunto i contratti, vale a dire le Condotte, deve invece continuare a portarne anche il rischio. Se così non fosse, emergerebbe un altro costo, caricato sopra le imprese pubbliche, per favorire dei privati di cui non sono accertati le forze nemmeno accettabili, se domiciliati all'estero, dietro lo scudo di società anonime l'identità e gli scopi.

È stato fatto il nome di John D. Connally fra gli acquirenti statunitensi — veri o presunti che siano — che affiancherebbero gli anonimi italiani. I grandi gruppi imprenditoriali nel campo dell'edilizia, sufficientemente forti per interessarsi ad un affare così carico di incognite politiche ed economiche, sono pochi: l'Impresit (gruppo FIAT), i consorzi di vari imprese edilizie collegate ad alcune fra le principali banche italiane. Non si capisce, ad esempio, perché sia stato messo in giro il nome di «Big» Connally, uomo duro dell'ex presidente Richard Nixon, naufragato con lui in una sequela di scandali. Sono i nomi della razza di Connally, finito in tribunale per un affare di corruzione da 10 mila dollari offergiti dall'Associazione produttori di latte — gli «amici statunitensi» su cui ha sempre conteso Michele Sindona. Il sistema politico statunitense li ha eliminati dalla scena: qualcuno li sta riciclando all'Italia?

Non è di operazioni del genere che abbiamo bisogno per riconvertire l'industria e la finanza italiana. Mettere le carte in tavola, presentare i conti dell'operazione, produrre delle vere spiegazioni delle scelte economiche e questioni di metodo politico che va al di là della singola scelta. Non siamo contrari alla vendita delle Condotte. Il modo in cui viene portata avanti, tuttavia, non fa che aggravare il senso dell'operazione.

Stamane il dibattito alla Commissione difesa

Caso Kappler alla Camera Attese chiare risposte

Si aspetta che il ministro Lattanzio fornisca un quadro preciso dei fatti e delle responsabilità - Per il PCI parlano i compagni Alessandro Natta e Aldo D'Alessio - I commenti dei giornali alla seduta del Senato - I rapporti Bonn-Roma

ROMA — Il « caso Kappler » passa oggi al vaglio della Camera. Per le 10 convocata in seduta straordinaria la commissione Difesa, davanti alla quale il ministro Lattanzio riferirà, così come aveva già fatto martedì a quella del Senato, sullo scandalo « affare » che ha profondamente offeso e indignato l'opinione pubblica antifascista italiana e di tutta Europa. La riunione, della commissione Difesa si svolgerà nell'aula di Montecitorio (dove si riunirà a suo tempo la commissione Inquirente per lo scandalo Lockheed), per dare modo ai giornalisti di seguire il dibattito attraverso un impianto tv a circuito chiuso.

Per il PCI parleranno i compagni Alessandro Natta, presidente del gruppo, e Aldo D'Alessio. Quello che si chiede è che la relazione del ministro non sia una piatta ripetizione di quanto ha già detto a Palazzo Madama. Una risposta chiara, così come il Paese attende, su tutta la vicenda dell'ex colonnello delle SS, non è stata infatti ancora data. Il problema resta insomma ancora aperto. Se è vero che la discussione al Senato ha consentito di chiarire alcuni punti oscuri e di aprire qualche timido spiraglio sulla verità è altrettanto vero che il ministro non è stato in grado di fornire un quadro preciso dei fatti e delle relative responsabilità che sono alla base dell'incredibile fuga dal Cielo.

Nella sua relazione al Senato, Lattanzio ha parlato di gravi responsabilità del SID, che non sarebbe stato nelle condizioni di « vedere tutta l'importanza di ciò che Kappler continua a rappresentare per la vita civile e democratica dell'Italia »: ha detto che alcuni uomini e coman-

tori hanno dimostrato di non aver fatto tutto il loro dovere e di avere quindi grosse responsabilità, che non intendiamo assolutamente sminuire né tanto meno giustificare ma che debbono anzi essere fermamente ed esemplarmente punite, senza generalizzazioni dannose di giudizi e di condanne, né tagli di teste che non servono.

Su tutti questi aspetti Lattanzio dovrà essere più chiaro di quanto non sia stato, sia nella relazione che nella breve replica al Senato, dando risposte precise in particolare alle domande e alle richieste avanzate a Palazzo Madama dal compagno Boldrini e da altri oratori, a partire dalle decisioni prese nel febbraio.

Sergio Pardera
(Segue in penultima)

di dell'Arma dei carabinieri sono venuti meno alle « precise direttive » impartitegli dal ministero e dal Comando generale per la sorveglianza di Kappler, parlando di « incertezze, incertezze di comportamento, assoluta mancanza di spirito di iniziativa », che favoriscono la fuga dell'ex ufficiale delle SS, ma non ha risposto — nella sua replica agli intervenuti — ad alcune precise domande e alle richieste formulate dal compagno Boldrini relative alla necessità di un chiarimento di fondo delle pesanti responsabilità piuttosto vagamente delineate ed alla grave valutazione del « caso », che non sono soltanto dei militari ma anche, e forse soprattutto, degli uomini di governo. Quello che si deve evitare insomma è scaricare tutte le colpe solo e soltanto sull'Arma dei carabinieri e sul SID, che almeno in taluni set-

toro hanno dimostrato di non aver fatto tutto il loro dovere e di avere quindi grosse responsabilità, che non intendiamo assolutamente sminuire né tanto meno giustificare ma che debbono anzi essere fermamente ed esemplarmente punite, senza generalizzazioni dannose di giudizi e di condanne, né tagli di teste che non servono.

Sergio Pardera
(Segue in penultima)

toro hanno dimostrato di non aver fatto tutto il loro dovere e di avere quindi grosse responsabilità, che non intendiamo assolutamente sminuire né tanto meno giustificare ma che debbono anzi essere fermamente ed esemplarmente punite, senza generalizzazioni dannose di giudizi e di condanne, né tagli di teste che non servono.

Sergio Pardera
(Segue in penultima)

Sergio Pardera
(Segue in penultima)

Per le sue condizioni di salute

Petra Krause da ieri sera in libertà provvisoria

Ha l'obbligo di soggiornare a Napoli - La decisione del ministro di Grazia e Giustizia

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Alle ore 14 di ieri la sezione istruttoria ha concesso la libertà provvisoria a Petra Krause, ordinando la scarcerazione in relazione al vecchio mandato di cattura emesso nel '75 con le accuse di concorso nell'incendio della Face Standard e concorso in ricettazione. Dalle 14 è iniziata una lunga attesa delle decisioni del ministero della Giustizia, che è durata fino a tarda sera. Solo alle 20,20, infatti, è stata trasmessa a Napoli l'autorizzazione a revocare il secondo ordine di cattura, imponendo con essa, che la Krause si presenti in questura due volte a settimana.

La donna è uscita dal carcere di Pozzuoli alle 23,30 a bordo di una «Alfetta» nella quale avevano preso posto il figlio Marco Ognissanti e la deputata radicale Able Faccio.

La Krause non poteva essere liberata se non veniva revocato l'ordine di cattura e messo dal procuratore generale su richiesta del ministro della Giustizia quale garanzia richiesta dagli svizzeri. In sede ministeriale la decisione non è stata rapida, perché si trattava soprattutto di stabilire quali misure cautelative si dovessero applicare per mantenere gli impegni assunti nei confronti dell'autorità giudiziaria elvetica, che intende come è noto pressare la Krause il 19 settembre prossimo. La Krause ha sempre sostenuto di volersi presentare ad ogni costo, volontariamente, ma in libertà, davanti al tribunale svizzero, proprio per poter dimostrare

deputata radicale Able Faccio.

La Krause non poteva essere liberata se non veniva revocato l'ordine di cattura e messo dal procuratore generale su richiesta del ministro della Giustizia quale garanzia richiesta dagli svizzeri. In sede ministeriale la decisione non è stata rapida, perché si trattava soprattutto di stabilire quali misure cautelative si dovessero applicare per mantenere gli impegni assunti nei confronti dell'autorità giudiziaria elvetica, che intende come è noto pressare la Krause il 19 settembre prossimo. La Krause ha sempre sostenuto di volersi presentare ad ogni costo, volontariamente, ma in libertà, davanti al tribunale svizzero, proprio per poter dimostrare

Eleonora Puntillo
(Segue in penultima)

Le testimonianze degli inviati dell'«Unità» in Etiopia e in Somalia

LA TRAGICA CRISI DEL CORNO D'AFRICA

Colloquio col vice-ministro degli esteri di Addis Abeba

Il governo etiopico parla di un «grande complotto» per bloccare il processo rivoluzionario - Riforme sociali e problemi nazionali

Nei centri dell'Ogaden controllati dai somali

800 chilometri nelle zone sottratte alle truppe etiopiche con altri giornalisti occidentali - L'atteggiamento della popolazione locale

Dal nostro inviato
ADDIS ABEBA — La guerra nel corno d'Africa non sarà di facile soluzione, né di breve durata, né di basso costo. Non è stata facile, né è costata poco, la rivoluzione che, tre anni fa, aveva rovesciato il regime feudale o semi-feudale — di Haile Selassie, e non sono di scarso peso gli sforzi che debbono essere fatti per gestire questa rivoluzione, nella condizione, non più straordinaria nel mondo odierno, ma non per questo più positiva, della assenza di un partito che la guidi e della presenza di una guerra guerreggiata su più fronti. Ma, se appena poche settimane addietro la domanda che ci ponevamo era se gli avvenimenti in corso attorno e dentro i confini del paese non segneranno l'ultima convulsione di un impero in via di disintegrazione, oggi l'interrogativo è diverso. Ci si chiede in quale modo un paese dal carattere multinazionale e multilingue riuscirà a superare

una prova che appare difficilissima.

L'Etiopia, tuttora impegnata nei profondi mutamenti sociali e politici che presso avvio tre anni fa si trova infatti a misurarsi anche con delicatissimi problemi di carattere internazionale. La situazione agli occhi di coloro che si trovano al potere ad Addis Abeba, assume la connotazione di dibattito concentrico e deliberato, frutto di un « grande disegno » mirante a indebolire ed isolare l'Etiopia, a ridurla nel suo territorio, e strangolarla se possibile la sua rivoluzione, affinché il cattivo esempio non si diffonda. L'Etiopia, dove l'esercito e la milizia tengono ora solo le tre principali città, è il più antico dei problemi, ed era il più drammatico fino al 23 luglio, quando esplose la guerra per l'Ogaden. Questa è giunta a rendere ancora più oscuro e grave il quadro, nel quale agivano e si muovevano da quel momento, da protagonisti, due paesi — Etiopia e Somalia — che si proclamavano e si proclamano entrambi socialisti, ma ognuno dei quali neppure all'altro il diritto a questa qualifica. Oggi si parla meno, sui giornali, del problema eritreo, e di quanto avviene nella zona ritagliata dalla carta geografica della regione dal primitivo colonialismo italiano. E si parla di più dell'Ogaden e dell'attacco somalo. Ma è attorno a questi problemi che tutto lo sforzo di mobilitazione interna ed ogni presa di posizione ufficiale ruotano oggi. « Etiopia Tikdem » — la parola d'ordine che significa « Etiopia innanzitutto » — sta sotto le testate di tutti i giornali, che di fianco, da qualche settimana, recano un'altra parola d'ordine: non nuova nella storia delle nazioni ma sempre impressionante e talvolta mobilitatrice: « Tutto per il fronte di guerra ».

Emilio Sarzi Amadè
(Segue in penultima)

Il conflitto dell'Ogaden continua, giorno dopo giorno, con immutata violenza, malgrado gli appelli e i tentativi di mediazione (ultimi in ordine di tempo quello del segretario generale dell'OUA, e del presidente del Madagascar) con i quali si cerca di portare i contendenti al tavolo della trattativa. E tuttavia proprio questa — lo abbiamo già scritto e ci sembra doveroso riaffermarlo — è l'unica via di uscita da una crisi, drammatica e sanguinosa, di così grave portata. Una crisi che scaturisce, certo, da problemi di cui nessuno si nasconde la realtà e la complessità, ma la cui prosecuzione — è peggio il cui aggravarsi — è tutto le forze progressiste della regione del Corno d'Africa e costituisce una minaccia alla pace generale. Questo dato di fatto e questa esigenza ci sembra emergano con eloquente evidenza dalle testimonianze dei nostri inviati ad Addis Abeba e a Mogadiscio, testimonianze che consentono una migliore e più articolata conoscenza dei problemi di questa tormentata regione e delle contraddizioni e dei contrasti che la agitano.

OGGI
irremovibile

Fortebraccio

Nostro servizio
MOGADISCIO — Ho fatto parte del gruppo dei giornalisti entrati in Ogaden, ammessi nelle ampie zone sotto controllo del « Fronte di liberazione della Somalia occidentale ». Cerano, oltre me e i colleghi dell'ANSA e di « Repubblica », giornalisti inglesi, americani, tedeschi occidentali, svedesi. Una quindicina di persone, più gli accompagnatori, più una scorta armata, in tutto una colonna di dieci Land-Rover. Il FLSO ci ha preso in consegna, nella persona del comandante Ali (così, e non più, si è presentato), a Mogadiscio e in Ogaden siamo entrati da Ferfer, località di confine 350 chilometri verso occidente. Di lì, per quattro giorni, la nostra colonna ha percorso ottocento chilometri di piste, è entrata in profondità, oltre il confine, per più di duecento chilometri, ed eravamo — ci hanno detto — ancora lontani dal fronte. Sono stati nei luoghi delle battaglie di un mese fa, di fine luglio, la fortezza di Mustakili, la grande, modernissima base aerea di Gode, Kallafu, e risalendo verso nord, sono arrivato fino a Wardere, dove si è combattuto per dodici giorni. Ho parlato con dei prigionieri etiopei, ho incontrato la gente dei villaggi, delle cittadine

OGGI
irremovibile

Fortebraccio

metri verso occidente. Di lì, per quattro giorni, la nostra colonna ha percorso ottocento chilometri di piste, è entrata in profondità, oltre il confine, per più di duecento chilometri, ed eravamo — ci hanno detto — ancora lontani dal fronte. Sono stati nei luoghi delle battaglie di un mese fa, di fine luglio, la fortezza di Mustakili, la grande, modernissima base aerea di Gode, Kallafu, e risalendo verso nord, sono arrivato fino a Wardere, dove si è combattuto per dodici giorni. Ho parlato con dei prigionieri etiopei, ho incontrato la gente dei villaggi, delle cittadine

OGGI
irremovibile

Fortebraccio

metri verso occidente. Di lì, per quattro giorni, la nostra colonna ha percorso ottocento chilometri di piste, è entrata in profondità, oltre il confine, per più di duecento chilometri, ed eravamo — ci hanno detto — ancora lontani dal fronte. Sono stati nei luoghi delle battaglie di un mese fa, di fine luglio, la fortezza di Mustakili, la grande, modernissima base aerea di Gode, Kallafu, e risalendo verso nord, sono arrivato fino a Wardere, dove si è combattuto per dodici giorni. Ho parlato con dei prigionieri etiopei, ho incontrato la gente dei villaggi, delle cittadine

OGGI
irremovibile

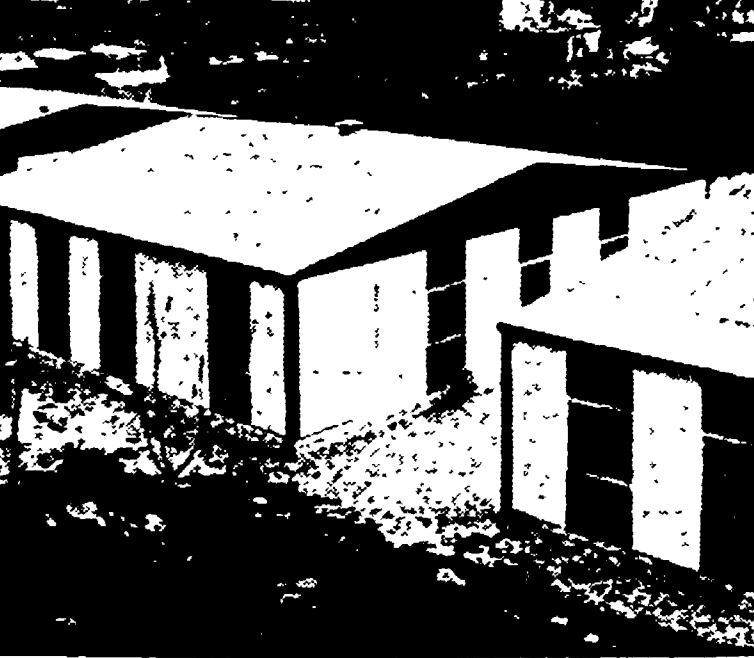
Fortebraccio

Cittadini e no nella RFT

Giustizia, Diplomazia, Governo e grandi partiti della Repubblica Federale Tedesca proteggono l'evaso del Cielo, rifugiatosi nella Germania dell'Ovest, come un cittadino tedesco di pieno diritto. Anzi, come un cittadino tedesco « speciale », di importanza tutta particolare. Per la grazia a Herbert Kappler e il suo ritorno nella RFT, infatti, si sono mobilitate da almeno vent'anni tutte le massime personalità dello Stato e della politica di quel paese: da un Presidente della Repubblica ai Cancellieri via via succedutisi, tanto democristiani quanto — ahimè — socialdemocratici. Il rilievo e il peso dati dai massimi dirigenti di Bonn alla richiesta di grazia per il cittadino Kappler sono stati anzi tali, da far diventare la « ricompenza » di Kappler un elemento delle trattative tra i due Paesi, e da consentire quindi ipotesi (spesso bene) fantasiose ma non incredibili sul retroscena della fuga dal Cielo dell'ergastolano.

La Corte Suprema della Regione (Land) Assia-Nassau, ha definitivamente confermata l'espulsione dal suo posto di cittadino, in una scuola pubblica della compagna Silvia Gindgold. Silvia Gindgold aveva perso il suo posto già due anni fa, perché colpita dal cosiddetto Berufsverbot, dal divieto cioè di esercitare una professione, o più esattamente di ricoprire un posto qualunque nella pubblica amministrazione, che emargina nella RFT i Radikalen, gli « estremisti ». Un primo tribunale dell'Assia aveva « sospeso l'esecuzione del provvedimento, la Corte Suprema del Land Assia lo ha invece ratificato il 27 luglio 1977, senza possibilità di appello.

L. Lombardo Radice



Ancora una scossa sismica in Friuli

Momenti di panico ieri pomeriggio in Friuli, per una forte scossa di terremoto, valutata al quinto grado della scala Mercalli, che, per fortuna non ha provocato danni. Il sisma è stato avvertito distintamente da tutti gli abitanti di Gemona e Venzone, due dei centri più colpiti dal disastro dell'anno scorso. Erano 47 giorni che la terra non si muoveva più nel Friuli, dopo le frequenti scosse di assestamento che, a intervalli abbastanza regolari si ripetevano nella zona. NELLA FOTO: case prefabbricate in un centro colpito dal sisma del '76.